

Immediata e lucida condanna degli operai dopo l'ennesimo criminale attentato

Sono assassini che sparano sui lavoratori

La testimonianza dei compagni di lavoro di Adriano Albertino - Domande e risposte sui cancelli della fabbrica - « Lo sciopero è la risposta giusta, ma non può bastare: debbono fare di più Governo e Magistratura » - Un capo: « Con gli operai viviamo assieme nella fabbrica, bisogna cercare di intendersi »

Dal nostro inviato TORINO - « Cosa vuole che dica? Sono assassini. Ha visto, sparano anche ai lavoratori, anche a noi. Non siamo forse lavoratori, noi? »

altre notizie angosciose, quasi incredibili: l'assalto al Lingotto, la rapina a Rivalta, la guardia "sparata" alla Sotilevo di via Valprato.

Come è arrivata la prima notizia? « L'ha portata qualcuno degli ultimi che sono entrati, poi abbiamo ascoltato la radio. C'è stato subito uno sciopero in modo spontaneo. »

no: « Sì — dice nella fabbrica abbiamo delle zone deboli, ma complessivamente il livello di consapevolezza mi sembra discreto. »

una dichiarazione per affermare, tutti insieme, che l'attacco è contro la democrazia repubblicana e che perciò siamo tutti ugualmente interessati a respingerlo.

parazione, quasi un abisso che dobbiamo colmare... Gli avvenimenti di oggi, la fermezza con cui gli operai hanno condannato l'attentato, possono aiutare a colmare questo distacco? »

(Dalla prima pagina)

Sproporzione troppo grande

dono la pena di morte, né stanno nell'ombra; rispondono pubblicamente e fanno appello alla coscienza civile degli italiani.

caccia degli strumenti e degli interventi dello Stato. Lo sentono le vittime della violenza, i loro familiari, i loro colleghi.

polizia, alla magistratura, perché si riconosce che sono molti quelli che il loro dovere lo fanno e pagano per questo.

Oggi più che mai « democrazia e partecipazione » come hanno scritto programmaticamente nel loro documento studenti e docenti della scuola di amministrazione aziendale — hanno quale condizione un governo che tragga la propria autorevolezza dalla fiducia delle masse e dalla coerenza delle sue azioni.

Pier Giorgio Betti

La sanguinosa sequenza degli assalti terroristici

Collegamento fra le revolverate contro i due dipendenti Fiat e le rapine? Preso uno dei banditi - Una telefonata per portare fuori strada la polizia



TORINO — Carabinieri e polizia hanno accentuato la presenza davanti ai possibili obiettivi dei terroristi

(Dalla prima pagina) con il governo, aveva dato disposizioni perché nessuno parlasse. Ma l'impressione è che il silenzio servisse a coprire i larghi buchi ancora esistenti sul fronte delle semplici ricostruzioni.

quasi tutti gli operai del primo turno. In quel momento, da dietro altre vetture parcheggiate lì accanto, sbucano due individui armati di pistole ed a viso scoperto.

te. Lo soccorrono operai e sorveglianti, richiamati dalle detonazioni. Alle 7,23 l'Ansa riceve una telefonata « Qui Brigate rosse, abbiamo sospeso il caporeparto della 127, capi del reparto verniciatura. »

dello stabilimento carrozzerie Mirafiori (tre officine, per la 127, la 128 e la 131, dove complessivamente lavorano ventimila operai), capi-officina della 127, capi del reparto verniciatura.

briga dirigendosi verso l'ufficio cassa. Vengono riconosciuti come estranei e due sorveglianti tentano di bloccarli. Nasce confusione: alcuni scappano, altri prendono in ostaggio i sorveglianti, corrono fuori e salgono a bordo di una « Delta » dell'azienda.

Campicelli, 30 anni, detenuto alle Carceri Nuove di Torino in semi-libertà. Viene portato in questura e interrogato. Di lui si sa solo che è un piccolo pregiudicato che ha ottenuto la semilibertà dicendo che voleva trovare un lavoro.

ancora nel buio e l'aria intrisa di umidità. Adriano Albertino, 37 anni, capo-reparto alla linea di montaggio della 127, arriva in auto sul piazzale antistante la carrozzeria della Fiat Mirafiori, in corso Agnelli.

Compiuto l'attentato, i criminali fuggono a bordo di una 127 amaranto, con ogni probabilità la stessa rubata il giorno prima insieme ad un 128 verde in un garage di via Maroncelli. L'Albertino rimane a terra sanguinante.

L'Albertino risiede a Carignano, presso Torino, con la moglie e i figli, Barbara di cinque anni e Matteo di due. Tra i primi ad accorrere in ospedale, oltre ai familiari, sono i colleghi di lavoro dell'Albertino: il direttore

Un'ora dopo, alle 7, l'assalto alla Fiat Lingotto di via Nizza. Due auto, una « Beta », un'« Alfa », fermano vicino agli ingressi. Alcune persone si mischiano agli operai ed entrano in fabbrica dirigendosi verso l'ufficio cassa.

Nello stabilimento, intanto, comincia la ricerca degli assaltatori che non sono riusciti a fuggire: c'è chi ha visto sicuramente una persona nascondersi nei capannoni. L'uomo viene preso poco dopo mentre cerca di fuggire scappando dal muro di cinta dell'azienda. E' Giuseppe

Dalla vettura balzano a terra due individui a viso scoperto, uno munito di pistola, l'altro di fucile a canna mozza. Nella guardiola sono tre sorveglianti. Uno, alla vista di fuggire in cortile. Quello con la pistola lo insegue, correva per venti metri nell'androne, preme il grilletto e cade a terra raggiunto da tre pallottole alla gamba destra. L'autista del camion salta giù dalla cabina e si avventa

la porta blindata che immette nell'ufficio cassa. In quel momento, i finti operai si precipitano dentro, estraggono le armi e puntandole contro i dipendenti.

sullo sparatore. C'è una breve colluttazione. Il terrorista fatica a divincolarsi. A dargli manforte sopraggiungono i complici, quello con il fucile, e l'altro rimasto al volante della « 127 ». A calci e pugni il coraggioso camionista viene costretto a mollare la presa e i banditi fuggono sulla vettura.

Governo viene a Torino due o tre giorni, oppure saremo noi, come Consiglio regionale ad andare a Roma. Abbiamo spiegato in mille occasioni (vedi negli ultimi mesi il nostro incontro con Cossiga e i due avv. con Roggioni) che il terrorismo va affrontato in maniera diversa da come concretamente si fa.



ROMA — Una manifestazione di donne contro la violenza

Bilancio della proposta di legge di iniziativa popolare

Violenza sessuale: 100 mila firme

ROMA — La cifra è di tutto rispetto: più di 100.000 firme raccolte in tutt'Italia, da Varese a Catanzaro, con « bandicini » allestiti da comitati sorti apposta o da collettivi e associazioni già esistenti. Sostentate dai numeri, le rappresentanti del « comitato promotore » per la legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale — che hanno tenuto ieri mattina a Roma una conferenza stampa — si dicono certe che il dibattito avviato avrà conseguenze durevoli.

zioni con un passato « emancipatorio », come l'Udi, e « collettivi storici » come quello di Poggio Maggiore di Roma. A questa grossa parte di Movimento, le promotrici rivendicano di aver tentato di trasferire in legge contenuti elaborati in questi anni sul versante della liberazione.

Di conseguenza, il comitato considera pretestuose le critiche venute anche « dall'interno »: in particolare quelle del « collettivo » del palazzo di giustizia di Milano. Perché sembrano rincorrere — è stato detto — « sofismi giuridici (sull'infanticidio, sulla costituzione di parte civile, sul processo per detestazione), più che la sostanza della proposta. Per questo proprio a Mi-

lano, a gennaio, si terrà un convegno che si dichiara aperto a tutti i contributi. Che non siano viziati da quel « protezionismo dello stupratore » che il comitato rintraccia nei piccoli sabotaggi e nelle disquisizioni « de iure ». L'unità del Comitato è salda anche su un altro punto: non si tolgono « garanzie » all'imputato, se dalla legge partirà una rivoluzione del modo di considerare questi reati. Se cioè la donna verrà tolta, anche nel processo, da una « solitudine di per sé perdente » — hanno detto ieri — nessuna domanda volta ad accertare i fatti potrà essere considerata troppo brutale.

L'avvocato Tarsitano parte civile per l'omicidio di Riccardo Palma

ROMA — Il compagno Fausto Tarsitano sarà parte civile nel procedimento a carico di tutti i presunti terroristi accusati di concorso nell'omicidio del giudice Riccardo Palma. La decisione è stata presa su richiesta della moglie e del figlio del magistrato assassinato a Roma dalle Br nel febbraio del '78. Gli imputati del caso Palma sono, come è noto, gli stessi dell'inchiesta Moro.

Lugni, Mariani, Marini, Balzani, Bonisoli, Azzolini, Micalotto, De Vuono, Gioia e dei presunti terroristi Piri, Ardizzone, Negri, Piffero e Pace, tutti accusati di far parte delle Brigate rosse e di aver partecipato, tra l'altro, anche alla strage di via Fani e all'uccisione del giudice Palma.

« 7 aprile »: chiedono libertà provvisoria

PADOVA — Da parecchi giorni « tam-tam » sotterraneo di autonomia affermano con sicurezza l'imminente scarcerazione di molti imputati, attualmente detenuti, del troncone padovano del « 7 aprile ». Ieri si è appreso che tutti i detenuti hanno effettivamente ripresentato l'ennesima richiesta di scarcerazione per mancanza di prove, e che il giudice istruttore Palombarini risponderà presumibilmente verso Natale. Ma intanto si è saputo anche che il PM Calogero ha depositato presso l'Ufficio Istruzione un parere nettamente contrario a qualsiasi scarcerazione.

dimentici di ulteriori scarcerazioni, si assisterebbe ad una situazione giudiziaria indubbiamente confusa e singolare. Anche per questo, se a Padova può essere opportuno attendere le decisioni d'Appello, altrettanto necessario è che a Venezia i tempi di decisione siano più rapidi possibili. A Padova, intanto, si è registrata una provocazione che dà l'idea del clima di tensione esistente.

Ieri mattina è arrivata alla libreria Calusa, sede del Comitato « 7 aprile » che fa capo all'autonomia organizzata, una telefonata anonima

(ripetuta poco dopo anche al « Gazzettino di Venezia ») di un « gruppo vigilante per la salvezza d'Italia ». Tra i suoi membri figurano il libraio, rivendicando contemporaneamente la morte di Claudio Costa, definito « uno dei vostri ». Costa è un veneziano specciatore di droga trovato assassinato a Venezia mercoledì scorso, con 23 coltellate. Ma la rivendicazione è minacciosa: sembrano opera di mitomani o provocatori; a Venezia sono già stati arrestati e formalmente incriminati per l'omicidio tre piccoli speculatori locali di droga.

Advertisement for EDITRICE AURORA. It features the text 'EDITRICE AURORA' at the top, followed by 'DAL VIETNAM DOCUMENTI E SCRITTI INEDITI'. Below this is a section titled 'Quelli che partono' with a small graphic of a person. The text continues: 'La questione dei profughi dal Vietnam chi sono, perché se ne vanno'. At the bottom, it says 'Non è possibile capire, senza conoscere la realtà e il punto di vista di quei 50 milioni di vietnamiti che invece hanno scelto di restare. pp. 72, L. 1.500'.